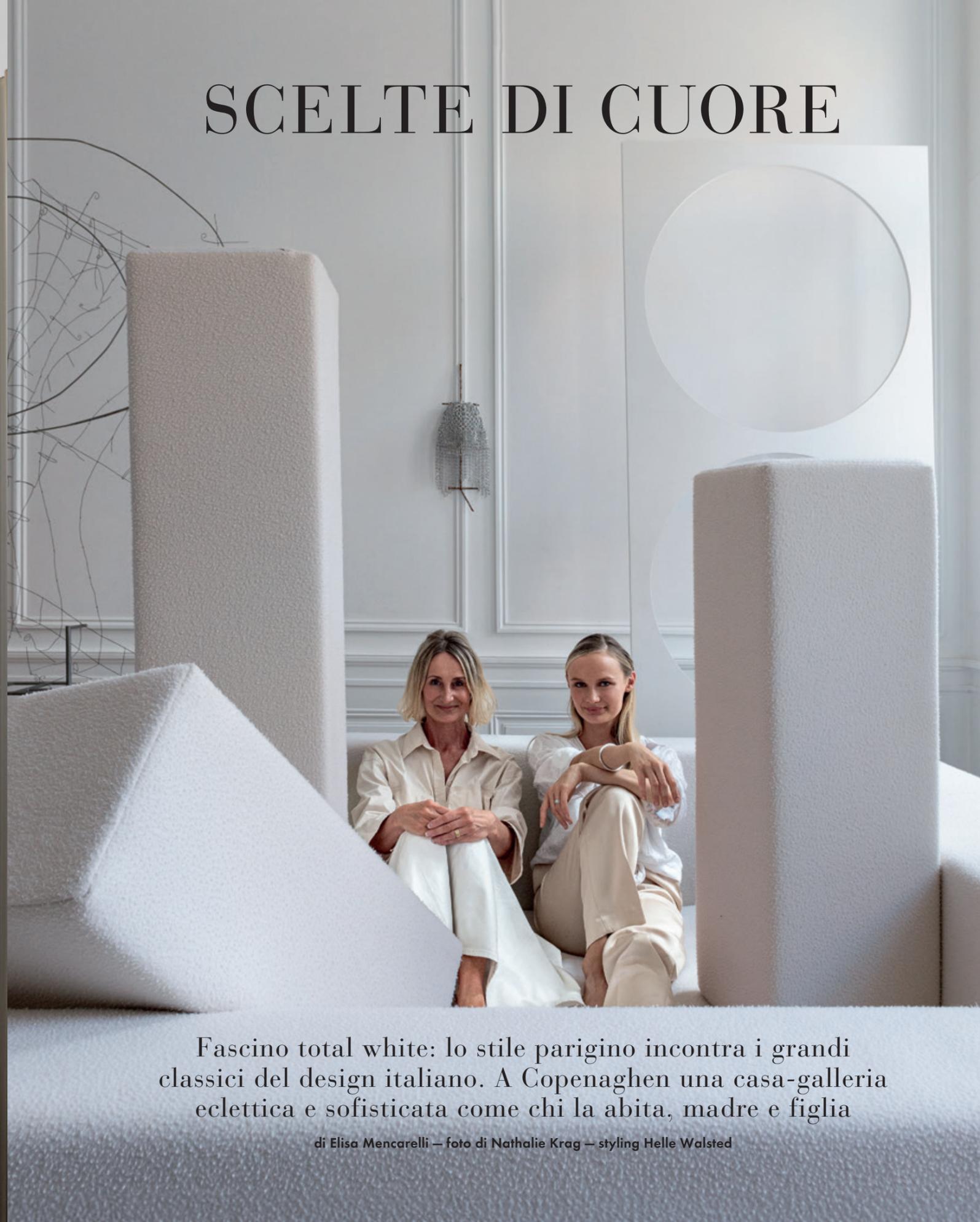


Nella casa-galleria Sacrecoeur di Pernille Helle e della figlia Josefine. In primo piano, nella camera da letto-living, una riproduzione delle Tre Grazie di Canova; sculture geometriche firmate da Pernille e Josefine. Lampada da terra di Archizoom Associati e sulla sinistra divano Rumble di Gianni Pettena, entrambi vintage di Poltronova. Sul camino di Willy Rizzo, lampada Boalum, Artemide. Pagina accanto, la proprietaria insieme alla figlia. sacrecoeur.dk



# SCELTE DI CUORE



Fascino total white: lo stile parigino incontra i grandi classici del design italiano. A Copenaghen una casa-galleria eclettica e sofisticata come chi la abita, madre e figlia

di Elisa Mencarelli — foto di Nathalie Krag — styling Helle Walsted

Nel living, vintage, divano Orsola in pelle di Gastone Rinaldi del 1970, Tacchini, poltrone Groovy di Pierre Paulin del 1964, Artifort, tavolo in acciaio TGR firmato Willy Rizzo nel 1969, lampade Michel Boyer e Fleur di Olivier Mourgue. Sulla sinistra, vaso Cylindro in metallo, sculture 'La Poesie', a destra, Monogramme, consolle con specchio e cuscino Colomba, tutto di Sacrecoeur Design Studio, brand fondato dalle padrone di casa. A parete, opere di Pernille Hell.





Un altro angolo del living: sulla destra, poltrona Ribbon di Pierre Paulin, Artifort, consolle in metallo di Sacrecoeur Design Studio, sedute-scultura di Josefina Helle e, a parete, opere di Pernille Hell. Pagina accanto, la dining room, con divano antico e cuscini Sardina e Colomba di Sacrecoeur Design Studio, come il tavolo in vetro e acciaio sul quale poggiano piatti in bronzo di Lino Sabattini. Piantana vintage Callimaco di Ettore Sottsass per Artemide e lampada da terra di 6:AM e NM3. A sinistra, Pipistrello di Gae Aulenti.



## La luce naturale invade un appartamento arredato nel segno del bianco. Un mix di anime e stili, in cui i confini tra arte e design svaniscono delicatamente

È nel bianco candido e assoluto, quasi accecante, che ha deciso di vivere la collezionista Pernille Hell insieme a una delle due figlie, Josefine, artista promettente. Un appartamento-galleria nel cuore di Copenaghen, chiamato non a caso Sacrecoeur, in onore della celebre cattedrale parigina. "A essere sincera i colori mi fanno perdere la concentrazione, mi piace osservare la forma delle cose, e questa si esprime meglio in bianco. Amo i colori quando hanno un senso, non c'è niente di meglio di un teatro dalle poltrone e dal sipario rosso, come il Teatro Regio di Torino. Adoro l'ocra di Roma e l'oltremare elettrico di Yves Klein, che sembra infinito come il vuoto", ci racconta la proprietaria, rivelando con le sue parole una personalità dirimpante, specchio del disordine ragionato che domina questa casa fatta di errori creativi. Un esempio? Nella camera troviamo, al posto del letto, il divano Rumble di Poltronova, a parete, in tutta la residenza, quadri al contrario, senza tela, realizzati da Pernille, mentre la cucina è popolata da cataste di antichi libri ingialliti. "Non esiste un vero motivo dietro queste scelte, è il cuore che mi guida. Mi cirondo di cose che hanno qualcosa da dire, gli oggetti di tutti i tipi costruiti dall'uomo sono l'essenza della nostra eredità culturale. Trasmettono la storia, sono testimoni del passato che vivono nel presente". Un pensiero, quello della padrona di casa, che va oltre la filosofia del ben arredato, abbracciando, anche del design, aspetti più antropologici che derivano dagli studi intrapresi in gioventù. "Vengo da un paesino nel Sud della Danimarca e da piccola ero affascinata dall'idea di essere archeologa, poi ho frequentato la scuola d'arte, ma alla fine sono diventata fisiologa. Ho sempre pensato che il corpo e la mente umana fossero straordinari nella loro complessità", continua Pernille. "Mi sono avvicinata al design una volta trasferita a Copenaghen all'età di 30 anni avviando un'attività di vendita di oggetti d'antiquariato, per poi orientarmi verso il design moderno degli Anni 60 e 70, soprattutto quello francese e italiano". Un gusto ben evidente anche nello stile della casa, che si allontana molto dal rigore che caratterizza gli interni nordici super minimal, a tratti freddi, fatti di geometrie nette e forme essenziali. "Penso di essere una danese atipica, ho un'anima e uno spirito molto romantico". Non a caso l'appartamento

è situato in un edificio storico costruito nel 1797 attribuito all'architetto francese Joseph-Jacques Ramée. "L'interno è essenziale, niente stucchi floreali, solo linee decorative, e a terra un parquet in pino dipinto di bianco. Non ho fatto nessuna ristrutturazione, è una casa senza tempo che strizza l'occhio alla classicità. Per me è molto importante non dimenticare la storia, dobbiamo rispettare il lavoro dei grandi designer. Siamo in un periodo speciale, in cui si ha l'opportunità di dare vita a incontri intriganti tra diverse epoche e stili, il Bauhaus e l'Impero, il presente convive con il passato". Insieme ai pezzi iconici che hanno fatto la storia del progetto internazionale, come il divano di Tacchini, gli arredi di Poltronova, le sedute di Pierre Paulin, e le luci di Artemide, troviamo incursioni di statue e arredi neoclassici, e progetti di giovani designer. "Un esempio è lampada Sistema dei 6:AM e NM3 nella sala da pranzo che ho recentemente acquisito, l'ho scelta per la sua struttura originale ma anche per la lavorazione del vetro, nata dalla maestria artigianale con cui è stata realizzata in Italia, sull'isola di Murano. Per le stesse ragioni adoro la colonna Signal di Serge Mouille e la lampada a fiore di Olivier Mourgue. Il design deve essere significativo e in un certo senso inedito". E questo vale anche per le opere d'arte, pezzi unici che troviamo in tutto l'appartamento firmati da Pernille, da Josefine o da entrambe a quattro mani. "Mia figlia sta terminando il master all'Accademia Reale Danese, amo circondarmi dei suoi pezzi. Come la collezione di sedute in metallo 'I sette peccati capitali trasformati in poesia'. Poi ci sono altre opere realizzate da me, come i quadri a parete, mentre gli arredi di Sacrecoeur Design Studio sono disegnati da noi due insieme, tra questi le consolle Monogramme. Ci piace sperimentare con il metallo e presto lanceremo dei nuovi prodotti: un armadio, uno specchio e alcune tende". Una casa in continua evoluzione, che non si stanca mai di cambiare, tra oggetti che entrano in punta di piedi, destinati a rimanere lì per sempre, e altri solo di passaggio in attesa di una nuova dimora. "Essendo gallerista ho imparato che i pezzi devono cambiare luogo, è importante per noi saper lasciare andare le cose. Vivere nell'arte e nel design significa essere sempre work in progress: bisogna fare continuamente nuovi passi, per evolvere e migliorare". —

Pagina accanto, un angolo della sala da pranzo, sulla destra scultura '3 Boys' di Pernille Hell, seduta e opere in metallo di Josefine Hell. A parete e a terra, opere in gesso di Linda Weimann; sulla sinistra, tavolo di Sacrecoeur Design Studio.



Un angolo del living con poltrona Ribbon di Pierre Paulin, Artifort, installazione luminosa e consolle Monogramme, entrambe di Sacrecoeur Design Studio; a parete, opere di Pernille Hell. Pagina accanto, uno scorcio della cucina con sgabelli di Harry Bertoia per Knoll, mobile vintage specchiante, libri antichi e, a parete, fotografia di Helena Christensen ritratta da Peter Lindberg.



# Sumayya Vally

**Può l'architettura rispondere alle problematiche sociali e politiche di oggi? Parola alla progettista sudafricana, pioniera di una pratica collettiva che mette al centro le storie delle comunità emarginate**

di Elisa Mencarelli — ritratto di Marilyn Clark

Sumayya Vally, architetto classe 1990 originaria di Pretoria, Sudafrica, ritratta in occasione della Biennale d'Arte Islamica del 2023, di cui ha curato la direzione artistica. Nel 2015 fonda lo studio Counterspace, con base a Johannesburg, che indaga il rapporto tra progettazione e problematiche sociali. [counterspace-studio.com](http://counterspace-studio.com)



Un'attitudine ibrida e transdisciplinare, fatta di architetture temporanee, installazioni, progetti urbani, curatela, ma anche film e performance, quella di Sumayya Vally, fondatrice e direttrice dello studio Counterspace. A definire il lavoro dell'architetto indiano-sudafricano, classe 1990 – che si divide tra Johannesburg, Londra e Gedda – è una narrazione che mette al centro le identità delle comunità spesso emarginate. Nel 2021 'Time' l'ha inserita tra i 100 leader emergenti che stanno plasmando il futuro, mentre nel 2019 ha disegnato il Serpentine Pavilion di Londra, diventando l'architetto più giovane ad aver ricevuto questo prestigioso incarico, seguendo le orme di progettisti del calibro di Jean Nouvel, Zaha Hadid e Francis Kéré. "La ricerca alla base di questo intervento mi ha portato a studiare gli archivi della città, indagando gli spazi e i quartieri che racchiudono storie di migranti spesso dimenticate dal mondo dell'arte e dell'architettura". Attraverso un processo di sovrapposizione, addizione e sottrazione, i mercati, i luoghi di culto e di aggregazione, i negozi e le librerie della periferia londinese si sono tradotti in un'articolata composizione geometrica di nicchie e sedute. "Si tratta di una celebrazione di più culture, un arazzo di storie e di voci differenti, che per la prima volta ha abbracciato anche la città". Quattro 'frammenti' del padiglione temporaneo – sedute, leggio e scaffali –, dopo il suo disallestimento, sono stati collocati nei luoghi di Londra che hanno ispirato il progetto: come la New Beacon Books a Finsbury Park, uno dei primi editori neri nel Regno Unito, il centro culturale The Tabernacle a Notting Hill, e il teatro The Albany a Deptford. "Questi elementi sono serviti come mezzo per riportare il padiglione in città e inserirlo negli spazi simbolo della comunità nera. Un'idea che si rifà al tema della diaspora, e al processo di radicamento o sradicamento dal luogo d'origine a un altro". Un approccio comunitario, fatto di scambi interculturali e senso di appartenenza, che Sumayya ha applicato anche nel suo ruolo di direttore artistico della prima Biennale delle Arti Islamiche del 2023 a Gedda. Un gruppo eterogeneo di artisti è stato chiamato a trasformare il terminal Hajj dell'aeroporto King Abdulaziz – un hub di transizione cruciale per il pellegrinaggio religioso verso La Mecca –, in uno spazio che mette in evidenza il contributo creativo dell'Islam al mondo. "La curatela ha una forte componente pedagogica, in questo senso il mio progetto si è orientato a ridefinire il concetto stesso di museo, proponendo opere sonore, strutture, rituali ed elementi che raccontassero i momenti di aggregazione della comunità islamica. La diversità è ciò che alimenta la mia pratica". Tra gli altri lavori dello studio, il nuovo design per il ponte pedonale Asiat-Darse a Vilvoorde, in Belgio, che rende omaggio all'attivista congolese anticoloniale Paul Panda Farnana: una passerella composta da elementi che riprendono la forma delle tipiche canoe fluviali

africane, fungendo allo stesso tempo da aiuole urbane. "Ho sempre resistito alla pressione di conformarmi alla visione tradizionale dell'architettura e ho scelto di indirizzarmi verso una progettazione che pone al centro concetti come l'inclusione e la giustizia sociale". Nata in Sudafrica, Sumayya trae ispirazione dalla sua infanzia, dal territorio e dal contesto locale, ma anche dagli avvenimenti storici che hanno scandito la sua infanzia e la sua gioventù. "Sono cresciuta in una piccola cittadina dell'apartheid chiamata Laudium, un'area di Pretoria che in precedenza era riservata solo agli indiani, ma ho trascorso gran parte della mia infanzia nel negozio di mio nonno, nel cuore di Johannesburg. Molti sudafricani non hanno l'opportunità di interagire con realtà al di fuori della propria: gli spazi erano, e sono tuttora, molto segregati, le discariche venivano usate per separare le razze. Camminare per le strade della città mi ha permesso di scoprire mondi che altrimenti non avrei visto. Johannesburg è un luogo eccezionalmente vivace e creativo, un crogiolo di culture diverse e resilienti che si fondono insieme. Le sue tensioni, gli accadimenti, i retaggi di isolamento ed esclusione fanno sì che in ogni angolo ci sia una storia da raccontare. Sono nata pochi giorni dopo la liberazione di Nelson Mandela, e avevo quattro anni quando il nostro Paese è diventato una democrazia. È stato un momento di incredibile ottimismo, avevamo una nuova costituzione e tutto sembrava possibile. Poi dopo l'università abbiamo vissuto un altro periodo molto turbolento, fatto di scioperi e manifestazioni studentesche. Questi avvenimenti hanno lasciato un segno indelebile nella mia crescita e mi hanno portata a lavorare per il cambiamento". Studiando a Pretoria, Sumayya è cresciuta con la concezione che i discorsi e le innovazioni legati all'architettura appartenessero solo all'Occidente, ma proprio in quegli anni ha iniziato a esplorare i margini della megalopoli sudafricana, ispirata da professori e mentori che l'hanno guidata nella sua crescita professionale. Tra questi la docente ghanese Lesley Lokko, con cui ha poi collaborato in occasione della Biennale Architettura Venezia 2023: "Lei si è seduta alla cattedra con l'intento di proporci programmi di studi che parlassero alla nostra comunità e che dialogassero con le nostre condizioni. È fondamentale pensare a metodologie di insegnamento nuove e diverse da quelle che abbiamo ereditato. Essere africani, musulmani, indiani deve essere visto come un privilegio, significa avere punti di connessione con luoghi, culture e popoli diversi. La mia forza è saper guardare il mondo attraverso queste lenti. Mi piacerebbe vedere un futuro in cui gli spazi possano dialogare con tutti noi: se da una parte siamo noi a dare forma all'architettura, dall'altra è proprio l'architettura a formarci e a riflettere ciò che siamo". –

JIALING LEE

Mini bio: Originaria di Taipei, dopo gli studi in Industrial design si laurea al Royal College of Art di Londra con un master in Textiles mixed media.

Nel 2020 apre il suo studio Pieces of Jade sperimentando con la scultura, l'arte tessile e la stampa. [piecesofjade.cc](http://piecesofjade.cc)

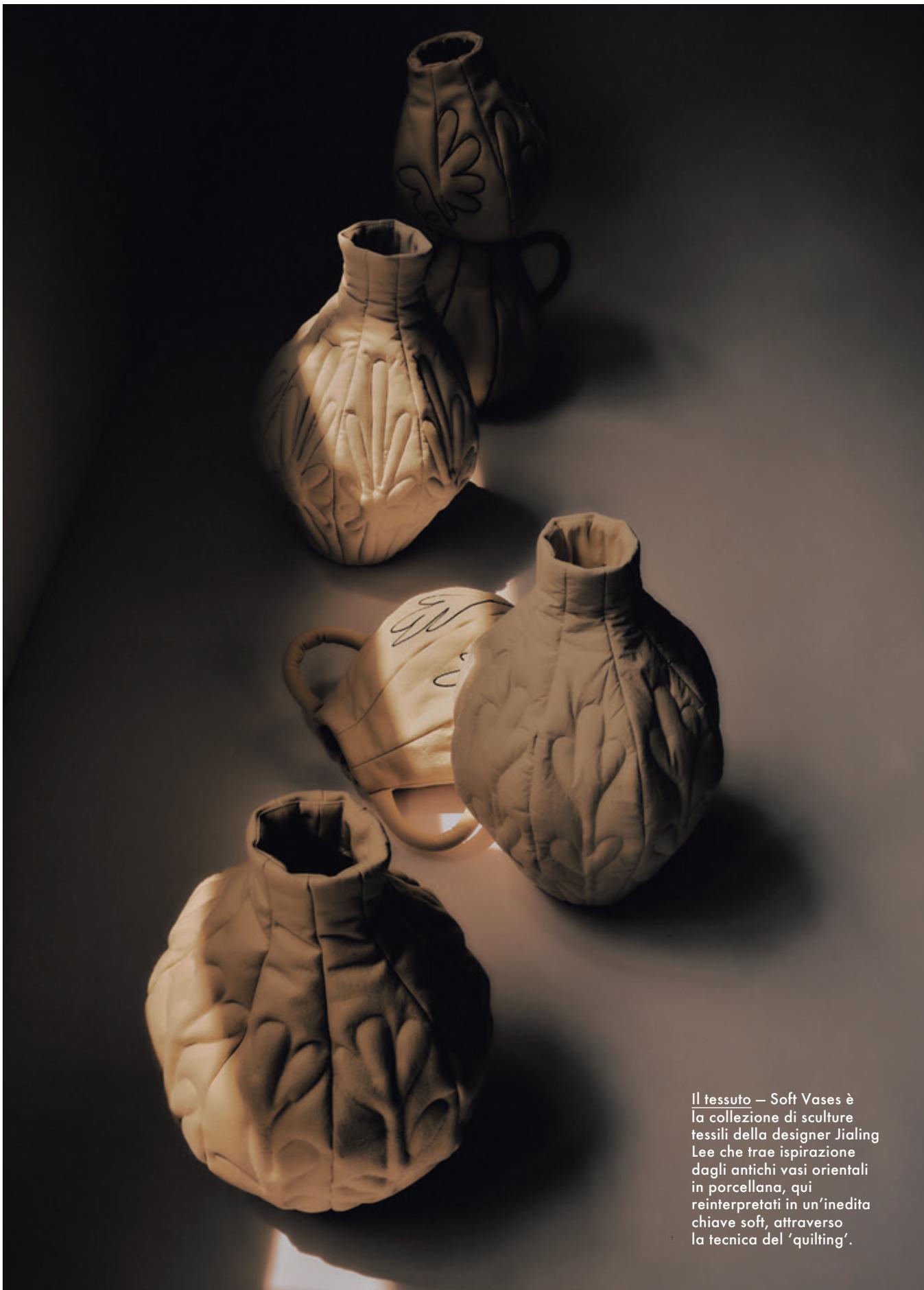
Segni distintivi: Reinterpretare la tradizionale tecnica del ricamo e della lavorazione dei tessuti dando vita a pezzi inediti, tra arte e design, ricchi di riferimenti culturali.



## 3 x 3

Il mondo del design (al femminile) si fa in tre. Giovani progettiste internazionali danno nuova veste ai materiali tradizionali, tessuto, vetro e ceramica. Realizzando lavori dal tocco inaspettato

di Elisa Mencarelli



Il tessuto – Soft Vases è la collezione di sculture tessili della designer Jialing Lee che trae ispirazione dagli antichi vasi orientali in porcellana, qui reinterpretati in un'inedita chiave soft, attraverso la tecnica del 'quilting'.

Il vetro – Scopri la sua dimensione architettonica nel lavoro della progettista spagnola, che crea oggetti eterei e raffinati



MARTA ARMENGOL

Mini bio: Spagnola, di Maiorca, studia Architettura all'ETSAB Barcelona School of Architecture. Dopo la laurea apre un atelier di progettazione con i suoi compagni di corso, per poi lasciare la città e continuare la carriera da solista nella sua isola d'origine. [martarmengol.com](http://martarmengol.com)

Segni distintivi: Una progettazione dall'anima architettonica applicata a oggetti di piccola scala. Il vetro, lavorato artigianalmente, si trasforma in micro sculture.



The Four Folds è la serie della designer Marta Armengol per la galleria di Bruxelles Maniera. Una collezione – vaso, chandelier e piantana – in vetro borosilicato soffiato dalla struttura complessa e dal risultato imprevedibile.

La ceramica – Lavorata attraverso una tecnica inedita, si trasforma in arredi, oggetti e complementi nella pratica della designer newyorkese



**ISABEL ROWER**

**Mini bio:** Classe 1998, di New York, studia Furniture design alla Rhode Island School of Design, dopo la laurea apre il suo studio, in cui realizza opere a metà tra arte e design, prodotto e scultura. [isabelrower.com](http://isabelrower.com)

**Segni distintivi:** Dall'utilizzo di scatole di cartone come stampi nasce la collezione in ceramica Box Works Series: sedute, lampade, applique e complementi per la tavola dall'estetica organica.

### 3 progetti per 3 progettiste – Una nuova generazione di designer sperimenta tecniche e materiali, per realizzare lavori inediti dal fascino delicato

È sempre una questione di spiccata sensibilità il segno distintivo che caratterizza l'universo femminile. Da non confondere certo con un eccesso di frivolezza o con un approccio leggero e superficiale alla vita, caratteri ben distanti dagli esempi di giovani donne che abbiamo deciso di raccontare in queste pagine. Si tratta infatti di tre designer under 35, ognuna contraddistinta dalla capacità di lavorare in modo inedito materiali tradizionali, che ci hanno stupito per la loro attitudine nello studiare e reinterpretare con attenzione ciò che ci circonda, dalla macro alla micro-dimensione. Esempi virtuosi di progettiste che, con rispetto e precisione, traducono stimoli e fascinazioni in un linguaggio nuovo, genderless e senza eccessi, fatto di emozioni, di ricordi e rimandi, ma anche di maestria artigianale e di profonda conoscenza dei materiali e delle tecniche produttive. Come dimostra la taiwanese Jialing Lee, che dopo gli studi in Industrial design decide di seguire la sua passione per il mondo tessile, dedicandosi all'arte del ricamo e alla sperimentazione con i tessuti: "Amo scoprire come vengono realizzati i manufatti artigianali", ci racconta, "in particolare i complementi dai forti caratteri culturali. Caratteristica principale dei miei progetti è il motivo trapuntato, per me il 'quilting' è simile all'intaglio della pietra: entrambi sono metodi attraverso cui l'uomo ha documentato la storia per secoli". È proprio dalle ricerche storiografiche che la designer esplora nei suoi lavori lo scambio tra culture e tradizioni diverse. "Ho scoperto in un vecchio archivio libri e documenti che raccontavano le rotte commerciali delle ceramiche asiatiche. La mia serie di morbidi vasi, Soft Vases, è ispirata a un evento del 1998, quando alcuni pescatori al largo della costa indonesiana trovarono il relitto di una nave di mille anni prima utilizzata per il trasporto di seta e porcellane dalla Cina al mondo arabo. Il mio processo di creazione è simile a quello degli artigiani che decoravano i manufatti imitando i motivi orientali. Attraverso la tecnica del ricamo simulo l'incisione delle iscrizioni in pietra, riproducendo i motivi naturali, in un mix di fascinazioni differenti. L'aspetto del lavoro che mi rende più orgogliosa è ascoltare le persone che raccontano di quanto le mie sculture siano piacevoli al tatto e in un certo senso terapeutiche. Lo penso anch'io. Spero che attraverso questi progetti la mente possa tornare a uno stato puro come quello dei bambini". Ed è proprio dall'attenzione alle cose semplici, traendo ispirazione da ciò che ci circonda che la designer di New York, Isabel Rower, ha realizzato la serie Box Works. Mobili, oggetti e complementi in ceramica creati attraverso un processo inedito: utilizzare stampi in cartone, che donano ai pezzi la forma, la consistenza e il colore di scatoloni ritagliati, come un trompe-l'œil. "Tutto è cominciato la scorsa primavera quando sono stata contattata dalla Marta Gallery di Los Angeles per realizzare una sedia in soli tre giorni. Mi sono guardata intorno e ho visto tutti i box di cartone che avevo accumulato nell'ultimo anno.

Avevo conservato quel materiale nella speranza che un giorno mi sarebbe tornato utile. E così è stato. Ho applicato l'argilla intorno allo stampo in cartone, poi una volta asciutta è rimasta in piedi come fosse la sua ombra". Partendo da una semplice seduta, nel corso dei mesi la serie si è ampliata e oggi conta una ventina di pezzi: dalle applique alle lampade da terra, dai vasi alle teiere. "Entrambi i miei genitori sono artisti, per questo sono sempre stata circondata dalle sculture e dai dipinti, sono cresciuta con un profondo apprezzamento per questa disciplina. Quando ero piccola creavo interi guardaroba per le mie Barbie con stoffa, colla a caldo e velcro perché non sapevo cucire. È curioso come ora, due decenni dopo, con una formazione da designer, stia facendo la stessa cosa nella mia collezione, usando una scala di progetto diversa. Lavorando con l'argilla, c'è sempre un certo grado di novità nel risultato, perché si comporta in modo imprevedibile, spesso sfuggendo totalmente al mio controllo. È un dono, dal momento che ne scaturiscono cose meravigliose. Ogni pezzo ha una personalità propria, ben distinta. Penso che creare un'intera collezione con la stessa tecnica sia un modo interessante per testare la materia su una scala differente, spingendo ancora più in là la mia ricerca". Un fascino per l'imprevedibilità che caratterizza anche il lavoro di Marta Armengol e i suoi progetti in vetro. Non solo bicchieri e complementi per la tavola, ma anche vasi e pezzi d'illuminazione che nella dimensione e nel profilo rivelano la formazione da architetto della progettista. "I miei studi mi hanno introdotto a una metodologia che si concentra sulla forma e sulla materia. Mi piace esplorare le possibilità del vetro, solitamente utilizzato per oggetti piccoli, in un contesto strutturale più grande. Questo approccio mi permette di testare i limiti tecnici del prodotto in termini di proporzioni e di dimensioni, e questo grazie soprattutto agli artigiani spagnoli. Come il maestro Ferran Collado, che assecondano tutte le mie richieste, e io come un direttore d'orchestra che dà le indicazioni, 'soffia più qua, ora meno là'. I bicchieri che realizzo sono molto ironici e in un certo senso poco pratici, ma ti fanno riflettere su un gesto semplice che spesso diamo per scontato. Questa mia sperimentazione nasce dall'amore che ho per i momenti di convivialità e di condivisione intorno alla tavola. L'obiettivo è trasformare gli attimi quotidiani in un rituale speciale". –

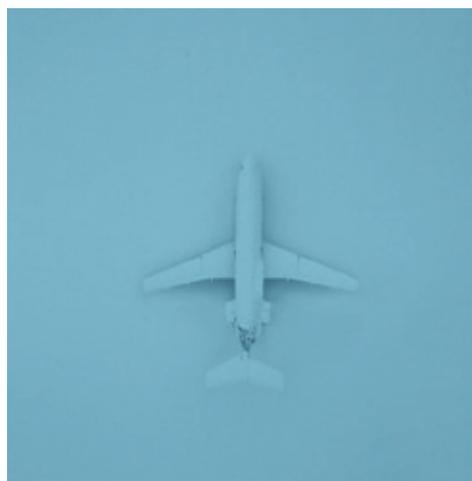
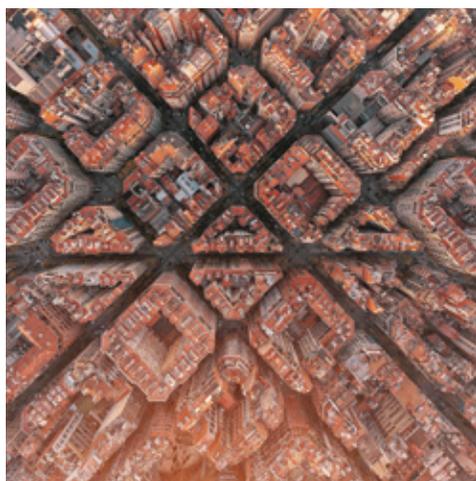
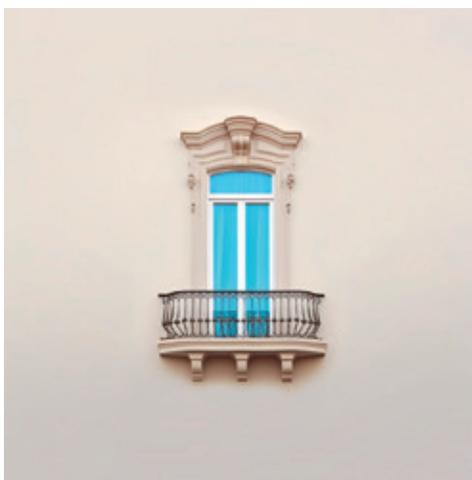
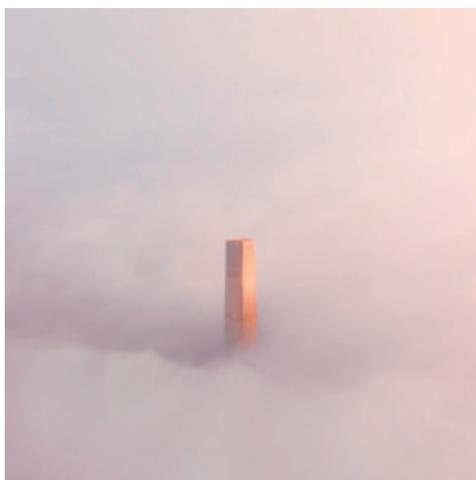


## **SOCIAL TRIP**

Un tuffo nei profili Instagram di tre content creator internazionali.  
Alla scoperta di nuovi modi di raccontare il viaggio. Tra paesaggi metafisici,  
architetture inedite e panorami mozzafiato

di Elisa Mencarelli

## PUNTO DI VISTA



Costas Spathis  
@spathumpa



\_\_\_Cosa succede quando l'intelligenza artificiale incontra il mondo della fotografia? A rispondere sono gli scatti dell'architetto greco Costas Spathis, dimostrazione di come, sempre più spesso, la tecnologia influenzi e definisca il mondo della creatività. Partendo da panorami e soggetti reali, Costas ne modifica gli sfondi, i colori o il contesto, per creare scenari metafisici e sognanti. "Fin dall'infanzia ho nutrito una grande passione per l'arte e per l'architettura, mi piacevano le immagini aeree, così ho imparato a fotografare da autodidatta. Quando sono esplosi i social media ho deciso di condividere il mio punto di vista anche su Instagram, ovviamente con uno sguardo da architetto, dedicandomi sempre più a raggiungere la perfezione attraverso l'uso di programmi specifici per la post-produzione. L'obiettivo è dare vita a foto che giocano con l'illusione, portando l'osservatore a chiedersi se le mie immagini siano reali oppure no". Uno stile ben riconoscibile, fatto di forme e geometrie essenziali messe in risalto da un attento studio delle prospettive, dei punti di fuga e delle riprese zenitali. La presenza umana è spesso un mezzo per svelare la scala dimensionale dei soggetti in foto, mentre protagonisti assoluti sono i dettagli architettonici o i paesaggi, enfatizzati nelle proporzioni o trasformati con nuovi cromatismi. "Sono un instancabile globetrotter, mi piace visitare luoghi conosciuti e trasformarli in qualcosa di nuovo. Creo scene dinamiche che mettono in evidenza il dialogo tra naturale e artificiale".

Dall'alto a sinistra. Un grattacielo di Dubai fa capolino tra le nuvole; il balcone di un palazzo storico a Noto, Sicilia; la Tour Eiffel tra le dune del deserto; veduta aerea di Barcellona; alcuni bagnanti sulla spiaggia di Lefkada; un aereo sotto la neve all'aeroporto di Ellinikon, Grecia.

## PUNTO DI VISTA

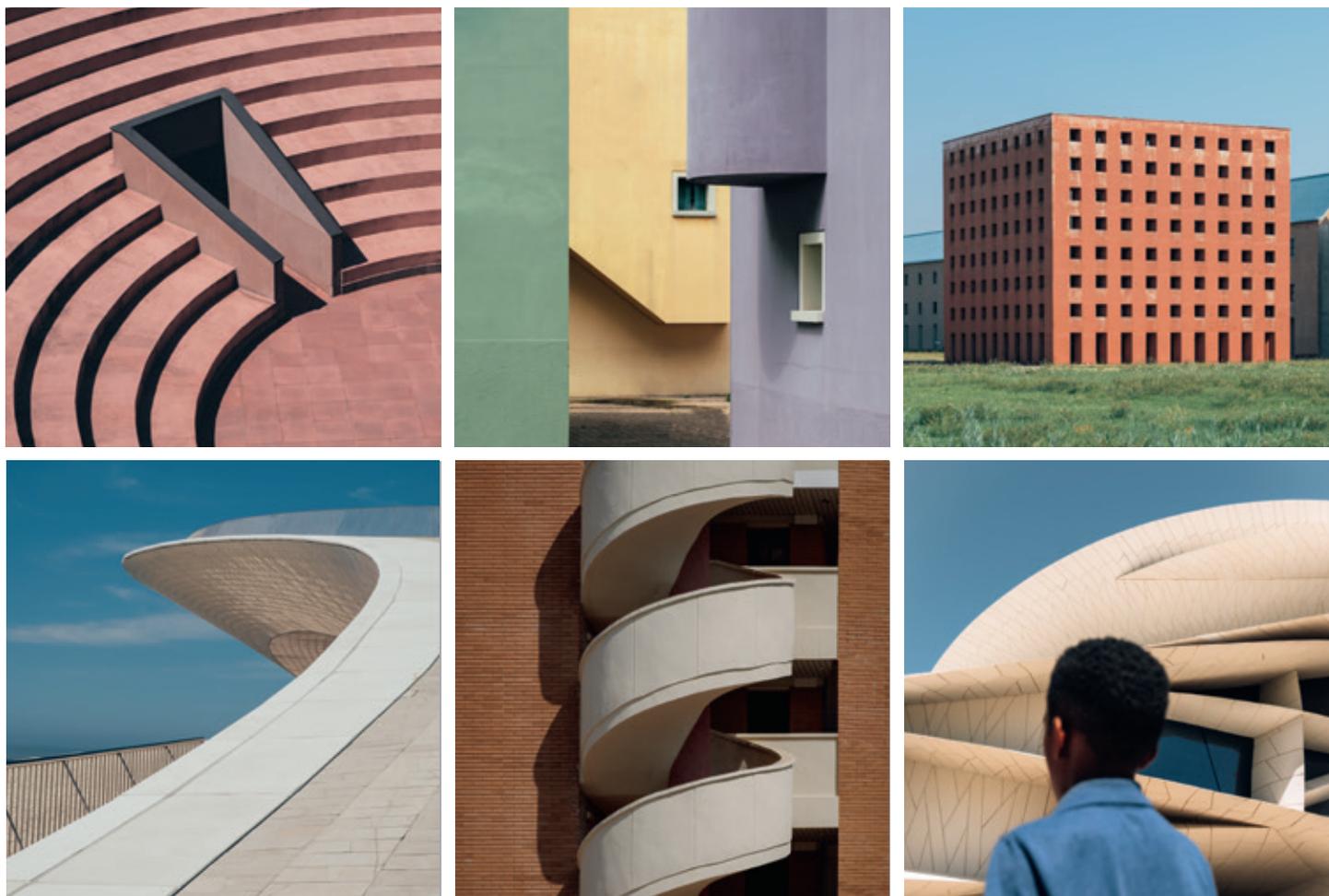


Kevin Daubner  
@viewsbykevin



—“Sono sempre stato affascinato dalla bellezza della natura. È l’equilibrio di cui ho bisogno tra la vita pulsante delle città e la pace mentale che si prova vagando in mezzo a paesaggi sconfinati, esplorando luoghi remoti, alla ricerca di soggetti e scenari unici”, ci racconta il fotografo Kevin Daubner, di Monaco, che dal 2019 si muove da una parte all’altra del mondo alla scoperta di luoghi incontaminati da immortalare nei suoi scatti. “Sono un viaggiatore nomade, è una sensazione difficile da spiegare, ma essere da soli, studiare l’inquadratura, aspettare il momento perfetto e assaporare ogni attimo è veramente terapeutico”. Seppur la natura sia protagonista assoluta, caratteristica peculiare delle sue fotografie è l’incursione di soggetti umani e di Kevin stesso. “Lo faccio per esaltare il senso di vastità di questi panorami, è spettacolare vedere come io sia solo un puntino rispetto a tutto ciò che mi circonda. Tra i luoghi che mi hanno affascinato di più c’è sicuramente l’Islanda, montagne colorate, vasti campi di lava e antichi vulcani. Ho ammirato le bellissime cascate, vagato per i vasti altipiani, esplorato le spiagge di sabbia nera e gli enormi canyon, questo è ciò che rende questo posto così unico. Un Paese ideale per qualsiasi fotografo, non solo per la varietà della natura, ma anche per la sua gente e la sua cultura. Il minimalismo è la chiave per catturare questi paesaggi straordinari, sono un sostenitore dei colori saturi ma non lavoro molto di post-produzione. Quando ritrai ambienti incontaminati è l’immagine pura che racconta tutto?”

Dall’alto a sinistra, alcuni scatti aerei. Vitigni nei crateri vulcanici sull’isola di Lanzarote; il Cretto di Burri a Gibellina, Sicilia; Salzkammergut, la regione austriaca dei laghi; il ghiacciaio di Vatnajökull in Islanda; le dune di Maspalomas sulle Isole Canarie; l’antico Ponte Velha a Madeira.



Clemente Vergara  
@clementevb

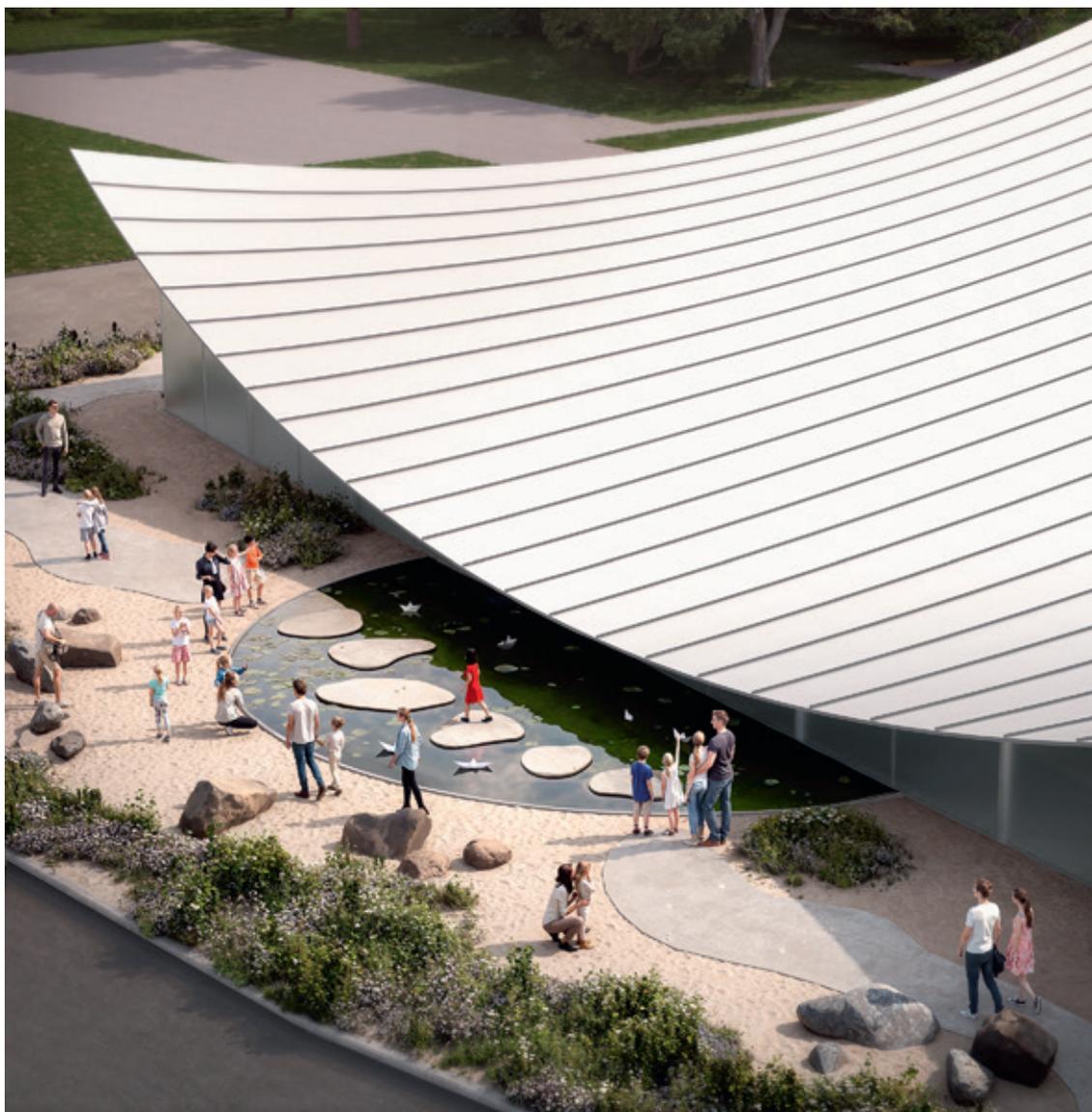


\_\_\_ Trionfo delle geometrie, ma anche dei colori tenui e delle architetture iconiche, questi gli elementi che contraddistinguono gli scatti di Clemente Vergara, spagnolo di Barcellona, che ha unito alla sua carriera da ingegnere ambientale la passione per il mondo creativo. “I miei genitori avevano una collezione di libri d’arte e spesso andavamo a visitare mostre e musei, ero particolarmente attratto dalle opere del Bauhaus e da artisti come Paul Klee e Kandinsky. Crescendo, ho iniziato a guardare il mondo come fosse un dipinto, prestando attenzione alle forme, ai colori e alle composizioni anche negli edifici che mi circondavano.” Così circa dieci anni fa Clemente ha iniziato a catturare angoli e dettagli della città con il suo telefono, poco dopo il padre lo ha incoraggiato a provare una delle sue macchine fotografiche: la Nikon F70. “Da lì ho cominciato a pianificare viaggi e itinerari incentrati sulla fotografia architettonica, prima dedicandomi a scatti analogici per poi passare al digitale”, sulle tracce dei più grandi progettisti della storia, da Frank Lloyd Wright a Ricardo Bofill, Le Corbusier e Santiago Calatrava. “Il mio scopo è catturare l’essenza degli spazi, così da rivellarne la bellezza intrinseca. Concentrandomi sul particolare, sulla luce e sulla composizione, mostro l’architettura in un modo essenziale ma profondo. A volte, i soggetti che mi affascinano non sono necessariamente punti di riferimento famosi, ma edifici ordinari. Trovare la bellezza in luoghi inaspettati come villaggi remoti o palazzi popolari è altrettanto emozionante”

Dall’alto a sinistra, dettagli del complesso Monte Amiata di Carlo Aymonino, Milano; residenze di Giancarlo De Carlo a Mazzorbo, Venezia; il Cimitero di San Cataldo di Aldo Rossi, Modena; il MAAT di Lisbona by Amanda Levete; edificio a Tarragona; Museo Nazionale del Qatar di Jean Nouvel.

# In Danimarca, la 'casa di carta' firmata BIG - Bjarke Ingels Group

di Elisa Mencarelli



[1]

Un render di quello che sarà il Museo dell'Arte della Carta nella regione dello Jutland, in Danimarca. Un ex edificio commerciale riconvertito dallo studio danese BIG in uno spazio espositivo di 2.300 mq. A caratterizzare l'intervento architettonico il tetto, che come un sottile foglio di carta si poggia sulla struttura sottostante preesistente. big.dk

Cambia sede il Museo dell'Arte della Carta, fondato nel 2018 da Bit Vejle – maestra specializzata nel papercutting –, unico spazio espositivo dedicato all'artigianato e al design della carta nei Paesi nordici. A curare il progetto architettonico, in fase di realizzazione, lo studio con base a Copenhagen BIG – Bjarke Ingels Group, incaricato di trasformare un ex supermercato situato nella regione dello Jutland settentrionale, in Danimarca, per creare un polo espositivo di 2.300 mq con spazi per laboratori, eventi, aule didattiche e uffici. L'edificio è concepito come una struttura leggera, protetto da un tetto sottile come un foglio di carta che poggia

delicatamente sulla struttura preesistente, con il ruolo di accogliere le nuove funzioni. "La 'paper art' consiste nel creare forme tridimensionali complesse partendo da un materiale monocromatico e bidimensionale. Abbiamo lavorato proprio su questo concetto, traendo ispirazione dalle potenzialità della carta", raccontano gli architetti. Le pareti esterne dell'edificio saranno decorate con un rivestimento ispirato agli origami realizzato da artisti e artigiani internazionali. A completare il progetto, un giardino con piante e alberi autoctoni. Per assistere all'inaugurazione c'è da pazientare. L'inaugurazione è prevista per l'autunno 2030. –